



Andrea Luccaroni

Ingegnere edile, Professore a contratto e Tutor in Composizione Architettonica e Urbana presso l'Università di Bologna, dal 2012 è dottorando in Architettura. Co-fondatore dello studio "Lelli & Associati Architettura" insieme a Gabriele Lelli e Roberta Bandini con i quali svolge la libera professione in Italia e all'estero.

StavecoLab. Il contributo degli studenti in Composizione Architettonica di Bologna

StavecoLab. Works by students attending Architectural Design Course in Bologna

In queste pagine viene descritto il lavoro progettuale svolto nel 2011 dagli studenti di Bologna in Architettura e Composizione Architettonica 3, oggetto di confronto con gli allievi canadesi della Carleton University, sull'area industriale militare ex StaVeCo.

Al di là delle strategie per recuperare il rapporto con la collina attraverso un processo di trasformazione urbana, l'interesse risiede nella condizione di alterità ed isolamento dell'area, adiacente al centro storico, eppure mai realmente coinvolta nella vita della città. Un'area nascosta e inaccessibile diverrà veicolo di connessione fra territori.

Si sostiene qui come una condizione contraddittoria possa costituire elemento di forza, a patto di interpretarne in modo coraggioso le opportunità ed affrontare con decisione le questioni cruciali. I pro-

getti degli studenti illustrano l'argomento.

In these pages the design work developed in 2011 by students of Architectural Design of the University of Bologna is documented, which was discussed and compared with the canadian students at Carleton University, Ottawa, on the former military industrial area named Staveco, in Bologna.

Beyond strategies set to recover the relationship with the hill through a process of urban transformation, the interest lies in the condition of otherness and isolation of the area, adjacent to the historic center but never really involved in the life of the city. This hidden and inaccessible area will become a vehicle of connection between different territories. It is argued here as a contradictory

condition could be an element of strength, provided a courageous way of interpreting the opportunities and dealing decisively with the crucial issues. The students' projects illustrate the topic.

Non a caso, seppur talvolta in modo assolutamente fortuito, intorno all'ex Stabilimento Veicoli da Combattimento (StaVeCo) si creano le condizioni per una condivisione progettuale di intenzioni e strategie sul futuro della città. Dopo gli anni '90, nei quali lo sguardo politico amministrativo della governance territoriale si rivolse principalmente all'espansione nel quadrante Nord ed al completamento del polo fieristico e direzionale, Bologna torna ad interrogarsi sulla propria vocazione alla collina. Le ragioni di opportunità legate ai dettati previsionali del recente Piano Strutturale Comunale e alla straordinaria presenza di un fatto urbano complesso, immediatamente prossimo al centro storico, non sono

però sufficienti a spiegare l'attenzione verso quest'area (Fig. 1).

Un nodo importante riguarda *i modi di interpretare l'esclusione*, ovvero le possibilità, offerte alla città consolidata, di rinnovarsi attraverso l'appropriazione di un territorio storicamente altro, un mondo recintato ed ignoto che non fu mai realmente parte della vita urbana. Convento, ospedale, caserma militare, arsenale: le funzioni che si sono succedute nel complesso nulla hanno a che spartire con la città, né con l'aspirazione a farsi cerniera fra questa e la collina alle sue spalle. Senonché proprio questo grumo che ha sospinto verso i lati, lungo le vie San Mamolo e Castiglione, l'attitudine alla densità

propria dell'ultimo secolo, rappresenta oggi l'unica via possibile per una connessione diretta verso San Michele ed il suo parco. Un mondo industriale introverso, dunque escluso, diventa così opportunità di relazione, via di comunicazione, veicolo per il ricongiungimento con il paesaggio naturale ed agricolo ormai quasi invisibile, eppure così vicino. C'è un secondo fatto interessante da considerare. La condizione di reperto industriale in isolamento a brevissima distanza dal centro, se da un lato offre geograficamente i contenuti speculativi sufficienti a garantire la fattibilità di un grande intervento di riconversione postindustriale, dall'altro nella sua alterità segregata pone le basi per immagi-

nare una trasformazione contemporanea ad alto tasso di innovazione, senza che questa stravolga l'equilibrio del tessuto circostante, sostanzialmente omogeneo.

Non si tratta qui della separazione indotta dal circondario dei "viali" (elemento indiscutibilmente presente, il cui effetto però è limitato alla contingenza di un problema viabilistico), quanto dell'esclusione pressoché totale dalla percezione collettiva: l'area è invisibile, completamente racchiusa dagli edifici al bordo.

In effetti, se Staveco sarà una porta verso la collina, questa non potrà non coincidere con un forte punto di discontinuità nel discorso urbano. La contraddizione è potenzialmente ricca di opportunità, e apre la strada ad ipote-

si suggestive e non convezionali, ma non per questo meno verosimili.

Su questi assunti si sono messi alla prova, nel corso del 2011, gli studenti di Architettura e Composizione Architettonica 3, quinto anno in Ingegneria Edile - Architettura dell'Università di Bologna, con l'obiettivo di dare un volto nuovo alla fabbrica ritrovata e immaginare la ricomposizione di un vuoto urbano che vuoto non è, seguendo il filo rosso di un percorso di ascesi a mezza distanza fra città e naturalità, fra preesistenze industriali e nuovi riferimenti progettuali.

Qui torniamo un momento alla considerazione iniziale: per quanto a lungo dibattuta possa essere stata quest'area (e lo è stata dav-

vero, senza raggiungere de facto alcun tipo di risultato sul piano generale), per quanto obsoleto possa apparire il continuo ritornare su questioni già affrontate, succede ancora ripetutamente che intorno ad una tale concentrazione di stimoli ed opportunità si trovino occasioni di confronto fra scuole ed istituzioni, anche quando queste siano lungi dall'essere premeditate.

Così contemporaneità ha voluto che l'Università di Bologna, la Carleton University di Ottawa, e poco più tardi l'Ecole Nationale Supérieure de Architecture et de Paysage de Bordeaux (protagonista di un workshop tenutosi in ottobre in Sala Borsa, organizzato congiuntamente da Dipartimento di Architettura



In questa pagina.

Fig. 1, 2, 3. Ex Staveco. Localizzazione dell'area di intervento.

Nella pagina seguente:

Fig. 4. Ripresa aerea dell'area Ex Staveco.

Fig. 5. Masterplan di progetto, con indicazione degli spazi pubblici e delle principali funzioni d'uso.

Disegno del prof. Giorgio Praderio.

Fig. 6. Masterplan di progetto, relazione con i Giardini Margherita.

Disegno del prof. Giorgio Praderio.

e Pianificazione Territoriale di Bologna, Ecole Nationale e Urban Center Bologna) nell'arco di pochi mesi abbiano condiviso e messo a disposizione degli amministratori esperienze, progetti e visioni.

Entrando nello specifico del lavoro svolto dagli studenti in Composizione Architettonica, esso è stato introdotto dal Prof. Giorgio Praderio e coordinato dai professori Andrea Luccaroni e Francesco Fulvi, ed ha riguardato l'area del solo stabilimento industriale, con esclusione quindi del complesso dell'Annunziata e della caserma D'Azeglio (tuttora operativa e destinata, a quanto pare, a rimanere tale) riservando particolare attenzione alla parte orientale prossima alla Porta Castiglione (Figg. 2, 4). I principi generali sono descritti, nel linguaggio eloquente e sintetico del disegno, in un masterplan tracciato dal Prof. Praderio come un manifesto di intenti, in cui il rapporto ritrovato con la collina si concretizza in un viaggio dalla fisicità urbana fino all'orizzonte verde di San Michele, un percorso a sorpresa attraverso le terre incognite della memoria industriale (Fig. 5).

Il punto di partenza è Porta Castiglione, a sua volta conclusione (o inizio) di un analogo percorso di conoscenza del cuore medievale della città, che dalle due torri tocca la Mercanzia, il Palazzo Pepoli (sede del Museo della Storia di Bologna e fulcro del sistema museale recentemente inaugurato Genus Bononiae), l'Aula Absidale di Santa Lucia, il Teatro Duse,

in una sorta di riassunto topografico, schematico ma molto efficace, della vita culturale della città e dei suoi protagonisti (Fig. 3). Nessuno fra gli altri possibili punti di accesso all'area possiede un equivalente efficacia, anche quando quelli siano di più semplice risoluzione tecnica, e di questo si deve tenere conto. Si entra così nel mondo celato, attraversando l'arco esistente nel muro di cinta dello stabilimento (Fig. 7), per apprestarsi ad attraversare una successione di spazi pubblici che ricercano l'atmosfera urbana attraverso la sorpresa, la variazione, l'irregolarità; senza nulla concedere alla ricostruzione presunta di una storicità equivoca, al contrario approfittando come si diceva di questa condizione separata per aspirare ad una sintesi originale di elementi riconquistati all'uso e linguaggi contemporanei. La piazzetta di accesso, la galleria commerciale, la piazza grande, le tettoie industriali recuperate come laboratori, sono altrettante stanze successive che introducono alla promenade (scalinata?) panoramica che sale verso via Codivilla.

Non ci avevamo fatto caso, ma ci accorgiamo ora di una dimensione nuova che accompagna il visitatore fin da quando ha abbandonato il viale: il silenzio, strano e inaspettato, è il segno vero e anticipatore della presenza discreta ma costante della collina. Una presenza che ora può scendere con moto contrario proprio attraverso quella traccia che ci ha portato in alto, e rendersi tangibile, fino

ad ipotizzare una connessione con i Giardini Margherita (archetipica immagine di riferimento) attraverso il complesso delle serre comunali collocato lungo la via Castiglione, poco fuori della cerchia dei viali (Fig. 6).

Queste le buone intenzioni. Restano a parte le domande: come è possibile superare la barriera dei viali, e dare effettiva continuità alla linea immaginaria tracciata da Palazzo Pepoli a San Michele in Bosco? Come conciliare la previsione di un polo a forte valenza pubblica (e di conseguenza a forte affluenza di pubblico) con gli affanni della mobilità, che proprio in questa parte di città vive i suoi problemi più evidenti? Quale sintesi è possibile immaginare fra l'interesse pubblico e le esigenze dei soggetti attuatori? Fra la necessità di rinnovamento urbano e la pesante vincolistica imposta all'area?

Sono questioni in attesa di una risposta progettuale altrettanto buona.

TRE PROGETTI

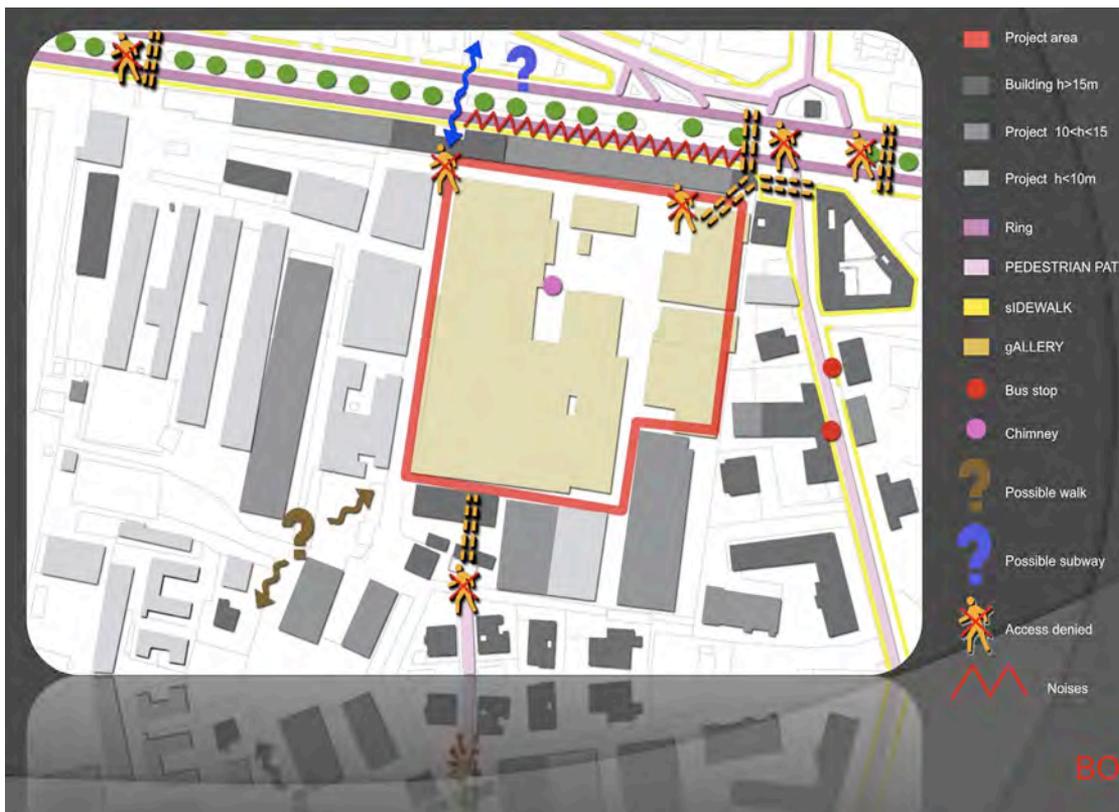
Il lavoro svolto dagli studenti prevedeva la proposta di un masterplan definitivo, a partire dalle linee guida condivise, e l'approfondimento architettonico di uno o più edifici fino alla scala del dettaglio. Si presentano, come sintesi dei risultati, tre progetti ritenuti significativi per impostazione generale e qualità dell'approfondimento.

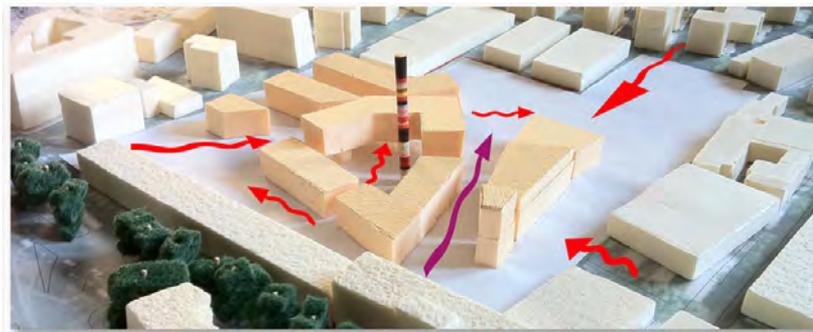
Fig. 7. Muro di cinta dell'area Ex Staveco. Vista dalla Porta Castiglione.

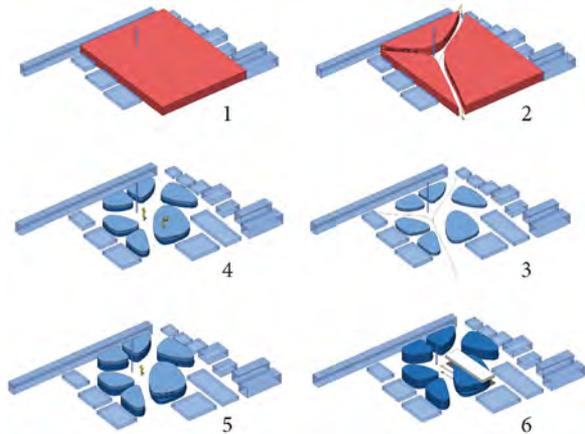




NICOLA SCALEA affronta il tema delle permeabilità. Poiché l'area è fortemente racchiusa, risulta fondamentale attivare una sorta di porosità discontinua ma efficace. Così all'accesso dal lato di Porta Castiglione si aggiunge un collegamento che sottopassa la viabilità in corrispondenza di via Chiudare, di fronte all'edificio di rappresentanza che chiude l'area lungo il viale. Allo stesso modo alcuni edifici vengono sollevati da terra, in modo da ottenere angoli visivi inusuali verso la collina, per chi percorra l'area di progetto. Il risultato è un masterplan di geometrie definite e nette, eppure irregolari nella ricchezza di sovrapposizioni ed intersezioni.

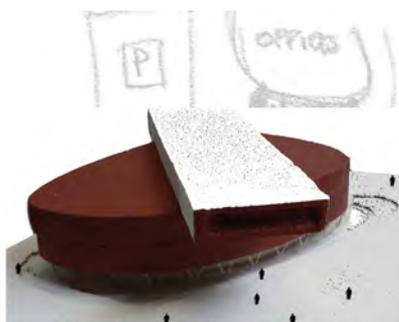
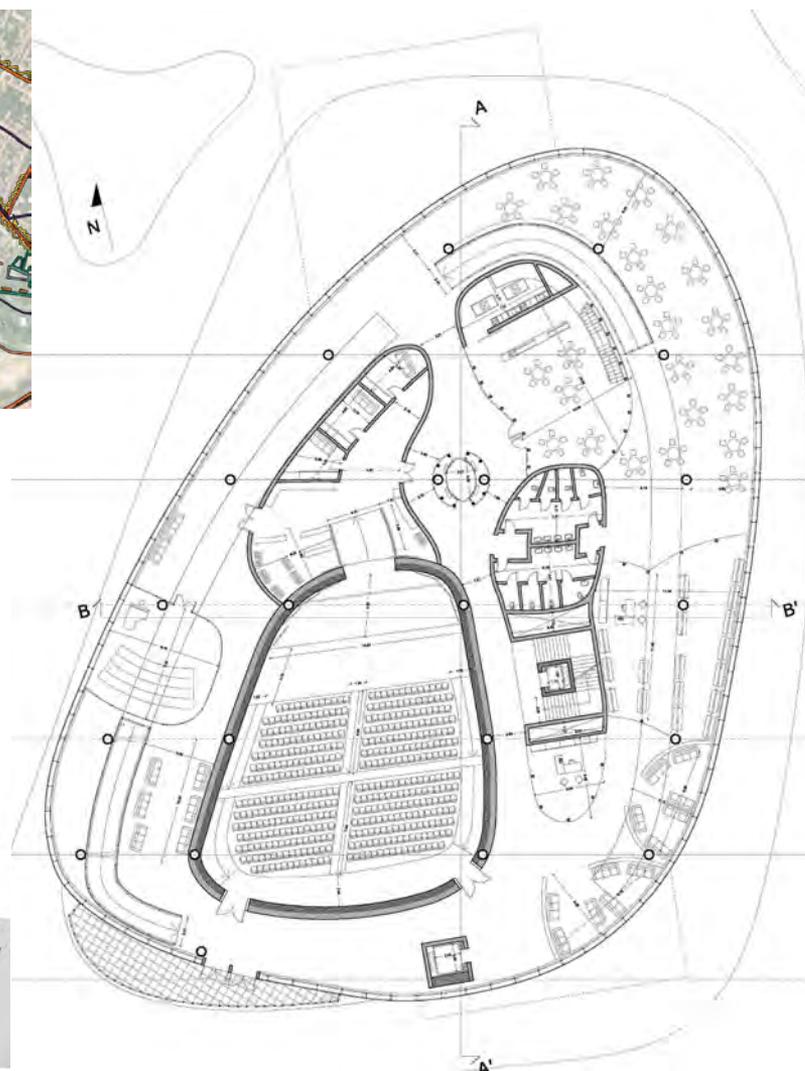
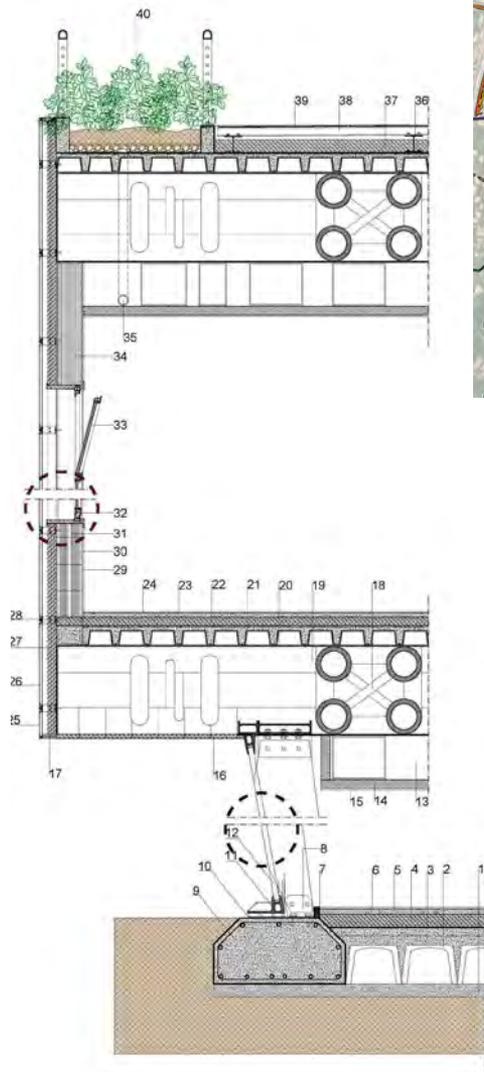


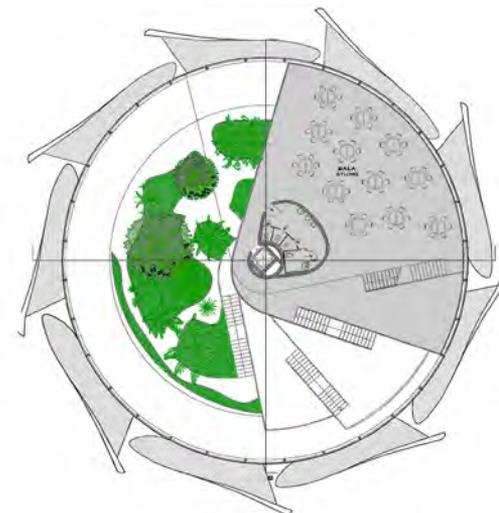
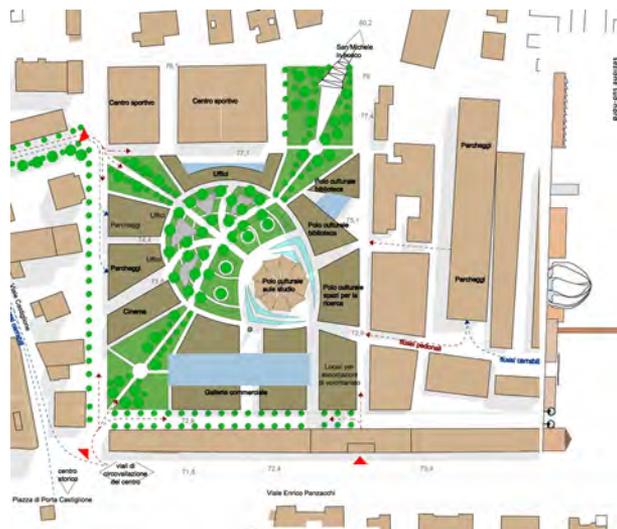




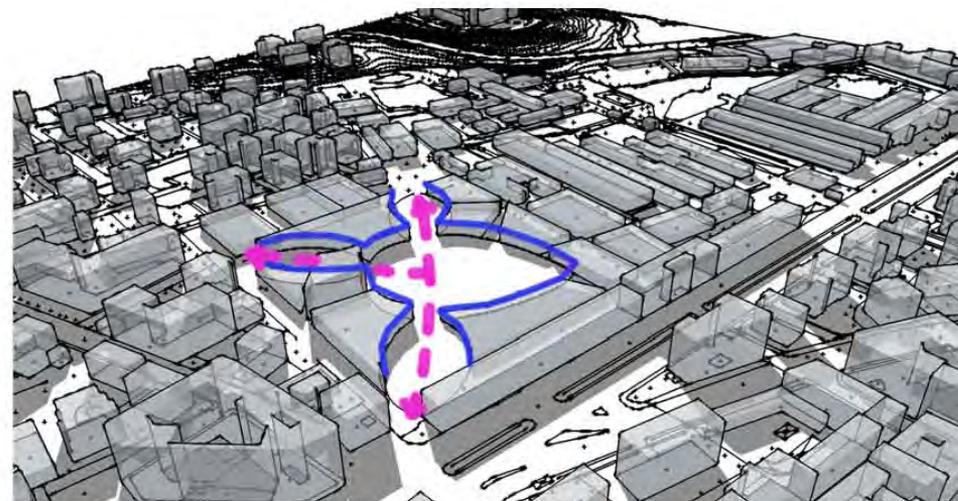
Il progetto di **DAVIDE BRENTAZZOLI** interpreta in maniera più radicale la tangibilità di un contesto naturale che dalla collina penetra verso la città: i volumi nascono per sottrazione applicando ad uno spazio scatolare la geometria continua e oscillante dei flussi che discendono da San Michele. Il verde colonizza gli ambiti pubblici fino all'accesso da porta Castiglione.

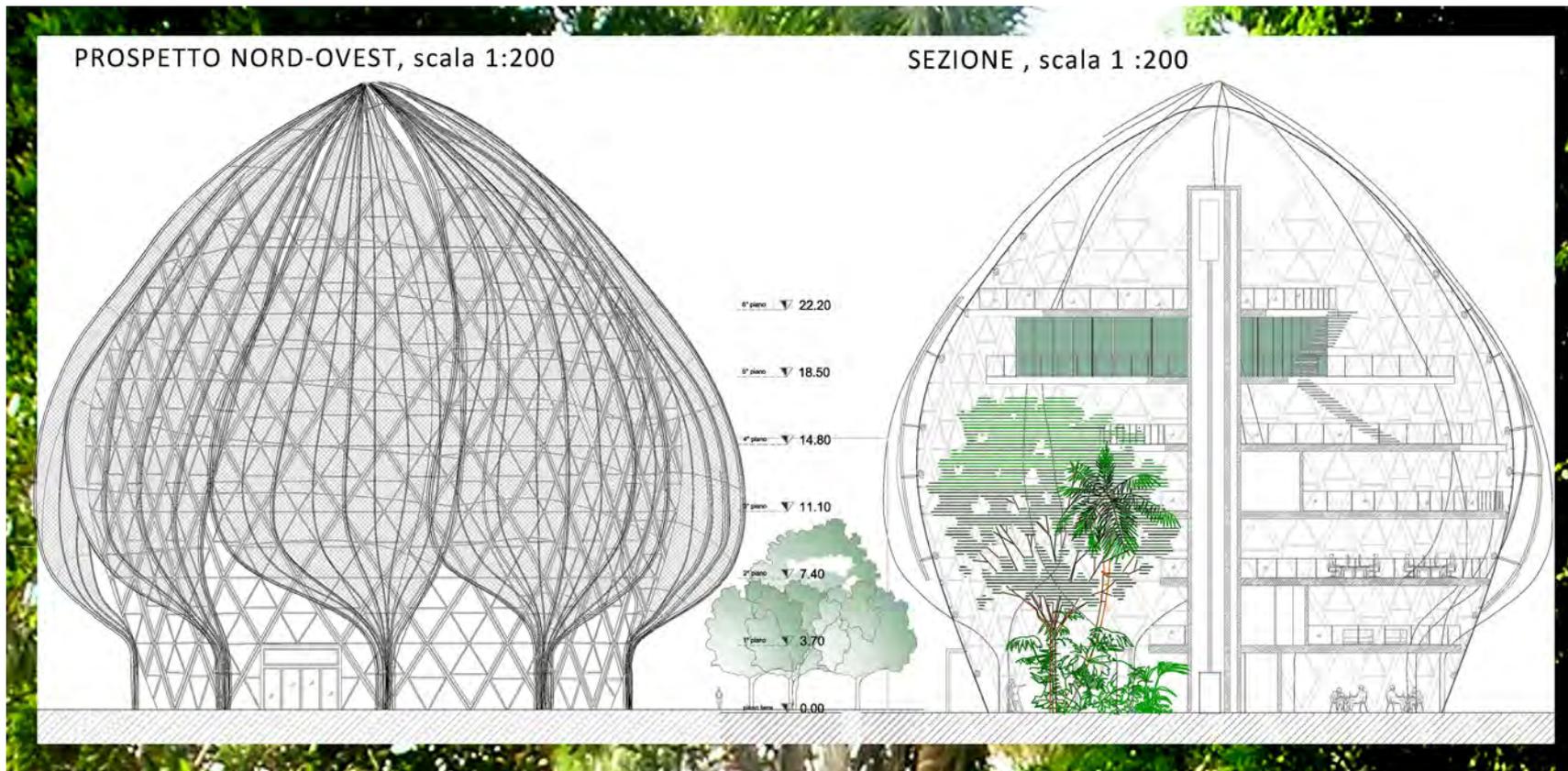






La proposta di **LAURA MARCHI** ritrova infine una maglia quasi ottocentesca, fatta di blocchi ed allineamenti, quasi a voler far penetrare una struttura propriamente urbana all'interno del mondo industriale della Staveco. Il centro ordinatore è l'edificio pubblico/polo culturale, metafora floreale di un bocciolo, sintesi di un incontro amoroso fra il verde e la città.





Not surprisingly, though sometimes in a completely unexpected way, conditions are created around the Stabilimento Veicoli da Combattimento (StaveCo, the former combat vehicles factory in Bologna) for sharing design intentions and strategies on the future of the city.

After the '90s, during which the political and administrative government glanced mainly at the expansion in the northern quadrant, focusing the attention on the completion of the fair and business district, Bologna back to question his vocation for a special relationship with the hillside.

The opportunity reasons linked to the forecasts of the recent Piano Strutturale Comunale (the main town planning act) and the extraordinary presence of such a complex urban element, really close to the historic center, are not sufficient to explain the appeal of this area.

An important node is about how to interpret the sense of exclusion, or about the possibilities offered to the established city to renew itself by appropriating of a territory which is historically other, a fenced and unknown world that have never been really part of urban life. Convent, hospital, military barracks, arsenal: all of functions that have occurred in the military complex have nothing to do with the city, nor with the aspiration to be a hinge between it and the hills behind it. Except that, just this urban clot which has pushed to the sides, along the via San Mamolo and the via Castiglione, the vocation to density typical of the last century, is today the only way for a direct connection

to San Michele and its park. This introverted, thus excluded, industrial world becomes a unique opportunity for a reunification with the natural and agricultural landscape, which is almost invisible and yet so close.

There is another interesting fact to consider. This condition of being an industrial relic in solitary confinement at a short distance from the center, while offering on the one hand a sufficient land revenue to ensure the feasibility of a large postindustrial conversion process, on the other hand, due to its segregated otherness, sets the basis to figure a contemporary urban changeover with high rate of innovation, with no trouble for the equilibrium of the surrounding tissue, substantially homogeneous. Please note that we are not dealing here with the separation induced by the "avenues" (unquestionably present, although their effect is limited to the contingency of a roadway problem), but with the almost total exclusion from the collective consciousness: the whole area is invisible, completely enclosed from buildings standing on the edge.

In fact, if Staveco will be a gateway to the hill, this will coincide with a sharp point of discontinuity in the urban texture. This contradiction is potentially rich in opportunities, and opens to suggestive, not conventional, but non less plausible hypotheses.

On these assumptions, during 2011, the students of Architectural Design Course, attending the fifth year in Architectural Engineering at the University of Bologna, challenged them-

selves with the aim of giving a new look to the newly discovered factory and imagining the restoration of an urban open space that is nor open neither empty, by following an ascetic (but also physically ascending) path lying between city and nature, between pre-existing industrial buildings and new design references. Here we should go back for just a moment to our initial speculation: for how long this area may have been debated (and it was really, without actually reaching any kind of general result), as it may seem obsolete to continuously return to matters which have already been addressed, it happens again and again that such a concentration of incentives and opportunities makes chances to be found for schools and institutions to meet, even when they are far from being premeditated.

Thus the University of Bologna, the Carleton University, Ottawa, and shortly afterwards the Ecole Nationale Supérieure de Architecture et de Paysage de Bordeaux (protagonist of a workshop held in October in the Sala Borsa, organized jointly by the Department of Architecture and Urban Planning of Bologna, Urban Center Bologna and the Ecole Nationale) in a few months have shared and made them available to administrators experiences, projects and visions.

Entering the specific work done by students in Architectural Design, it was introduced by Prof. Giorgio Praderio, coordinated by Professors Andrea Luccaroni and Francesco Fulvi, and covered only the area of the industrial plant,

thus excluding the complex of the Annunziata and the D'Azeglio barracks (still working, and intended to remain so), while focusing on the eastern part next to the Porta Castiglione.

The general principles are described in a masterplan drawn by Prof. Praderio as a manifesto, where the rediscovered relationship with the hill is carried out as a journey from the physical urban matter up to the green horizon of San Michele, a surprising path through the unknown lands of industrial memory.

The starting point is Porta Castiglione, which is itself the end (or the beginning) of a similar path of knowledge in the medieval heart of the city, which from the two central towers touches the Mercanzia Building, the Pepoli Palace (seat of the Museum of the History of Bologna and core of Genus Bononiae, the recently opened most important museum network of the city), the Aula Absidale of Santa Lucia, the Teatro Duse: a kind of topographical summary, schematic but very effective, of the city's cultural heritage and of its main characters.

None of the other possible access points to the area has an equivalent efficacy, even if those have a more simple technical resolution. This must be taken into account.

We enter into the hidden world passing through the existing arch opened in the factory wall, ready to cross a sequence of public spaces aimed to achieve a urban atmosphere by means of surprise, variation and irregularity, without allowing suspected historic reconstructions, otherwise taking advantage of this

state of separation, for aspiring to an original synthesis of reused elements and contemporary languages. The access square, the shopping arcade, the main piazza, the sheds recovered as urban laboratories, they are all subsequent rooms introducing to the panoramic promenade (stairs?) which climbs up to via Codivilla.

We had not noticed yet, but we realize now a new dimension that follows the visitor since he left the avenue: the silence, strange and unexpected, is the true sign that anticipates the discrete but consistent presence of the hill. A presence that now can drop in opposite motion right through the track that brought us up, and make itself tangible, up to hypothesize a direct connection with the Giardini Margherita (an archetypal reference here) passing through the complex of the city's greenhouses located along the via Castiglione, just outside the circle of boulevards.

These are the good intentions. The questions remain apart: how is it possible to overcome the barrier of the boulevards, and to give continuity to the effective imaginary line drawn from Palazzo Pepoli up to San Michele in Bosco? How to reconcile the decision of creating a center with a strong public value (and therefore a high number of visitors) with the stresses of daily mobility, which suffers in this part of the city its biggest problems? Which makes is it possible to imagine between public interest and the needs of the implementing actors? Between the need for urban renewal

and the overloading protection acts on existent buildings?

These questions still wait for an answer, as good as the intentions are.

[Image edited by Jessica MacDonald]

